

LE TRAME DI HAMMAMET.

Scalfaro: «Serve una giustizia serena»

Ai giudici: «Rispettate l'imputato»

«Il cittadino ha bisogno di una giustizia serena, che non sia polemica, che rispetti i diritti di tutti». Così, con un richiamo generale ai magistrati, Scalfaro da Gorizia prende posizione sulle polemiche politico-giudiziarie di questi giorni. Fa capire che non gli piace lo spettacolo di Procure in lite tra loro, ricorda, (il riferimento sembra diretto al pm Ielo), che l'imputato è una persona e che ha diritto «in ogni momento, al massimo rispetto».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Le vicende di questi giorni devono essergli piaciute pochissimo. A lui che ama sempre definirsi «magistrato nell'animo», questo spettacolo di giudici e procure che polemizzano tra loro, non va giù. Come non va giù che un magistrato, magari con eccessi verbali, manchi di rispetto a un imputato, ancorché latitante ed eccellente. E dunque, eccola la rampogna di Scalfaro. Giudici, attentivi, dice da Gorizia, ricordate che la giustizia è, deve essere «serena». Perché «c'è tanto bisogno che il cittadino veda che la giustizia non è polemica e che anche nelle forme mantiene un enorme rispetto delle controparti». E una giustizia serena, ecco il corollario, non può dimenticare i diritti dell'imputato, che è prima di tutto una persona: «ha i suoi diritti, certo i suoi doveri, ma merita ogni rispetto, in ogni momento».

ho dubbio che queste parole, dette col cuore e con infinito rispetto nei confronti di tutti, possono giungere anche per coloro che hanno fatiche e sofferenze nel proprio ufficio.

Sofferenze, fatiche? Difficile non pensare al pool di Milano, bersagliato, anzi accherchiato da un fronte di polemiche, invettive, iniziative disciplinari, veri e propri tentativi di linciaggio. Scalfaro, Borrelli e i suoi pm l'ha sempre difesi anche nelle situazioni più difficili. Lo fece a Palermo la primavera scorsa, quando pure invitò i magistrati a non lasciarsi vincere dalla cultura delle manette facili, accettando le nuove norme che il parlamento stava predisponendo, e lo fece in Sud America, in Brasile, destando le ire del ministro Mancuso. Allora, rispondendo a una domanda, affermò che suscitava perplessità quest'opera di demolizione avviata contro giudici che avevano fatto il loro dovere. Mancuso, che aveva avviato la sua guerra alla procura di Milano, s'inalberò e stilò un testo in cui chiedeva «chiarimenti» al capo dello stato. La risposta fu gelida: non c'è bisogno di chiarire nulla, confermo tutto.

Il succo finale del ragionamento di Scalfaro è che il cittadino deve essere la misura di tutto. Nel senso che ha diritto a una giustizia «serena», in cui non c'è posto per gli sconfinamenti e gli intenti polemici, comunque motivati. Mentre Scalfaro parlava doveva avere sott'occhio la replica della procura di Venezia alle precisazioni di Borrelli e di Ielo del giorno prima. Del resto di questa serenità non c'è bisogno solo nella giustizia, ha osservato Scalfaro: più in generale, in Italia, dice il capo dello stato, «abbiamo bisogno di grande capacità di convivenza».

È stato questo il filo conduttore dell'intervento del presidente in una città come Gorizia, ferita dalle guerre e dagli odii, e molto vicina, al «terribile spettacolo» del conflitto nella ex Jugoslavia. A pochi chilometri dalla città infatti, ha ricordato il capo dello stato davanti alle au-

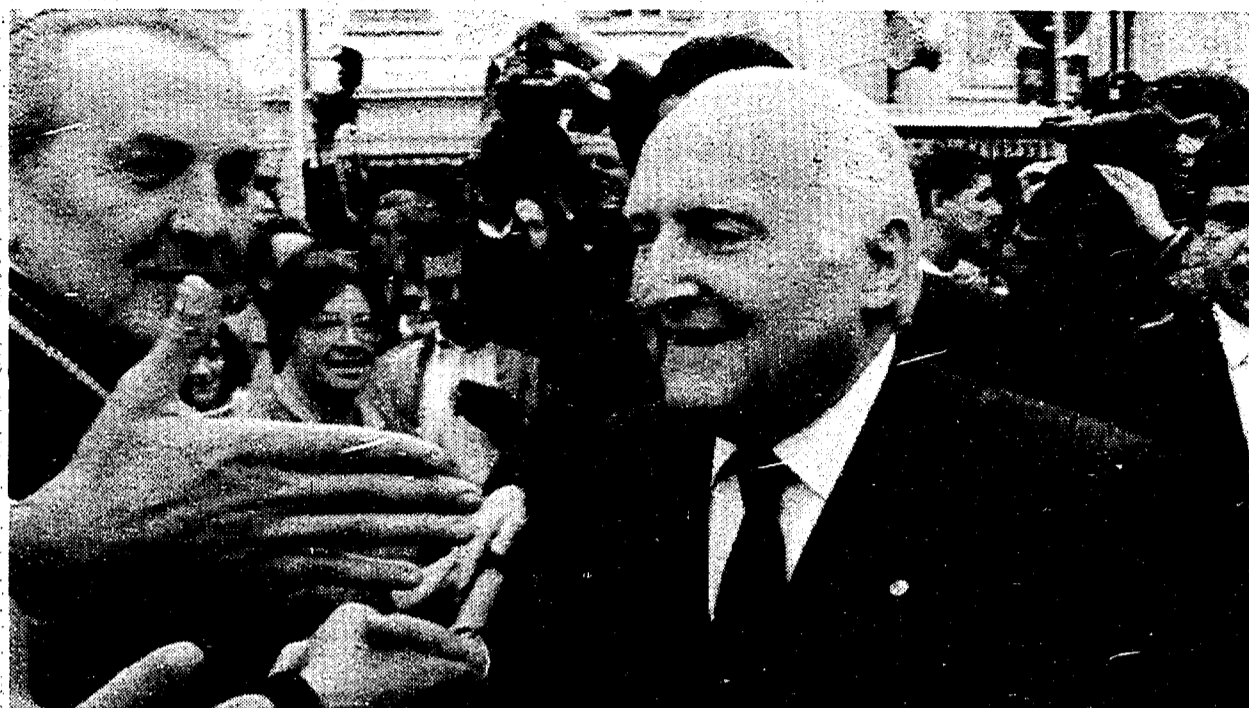
Il presidente dell'Alta Corte: «Prudenza e moderazione nel servire lo Stato»

Ancora un monito ai giudici per mantengano prudenza e riserbo. Ancora una volta è venuto dal presidente della Corte Costituzionale Vincenzo Ciaranfilo nella sua prima udienza pubblica. Ciaranfilo, nel dare il messaggio di benvenuto a Gustavo Zagrebetsky, che il Presidente della Repubblica ha appena nominato giudice costituzionale ha ricordato che il giurista «ha rinunciato dal giorno stesso della nomina» al suo impegno di editorialista, «dando al paese la certezza che egli assolverà al nuovo compito con quel riserbo che dà forza ed autorevolezza alle istituzioni di garanzia». Secondo il Ciaranfilo la rinuncia a manifestare all'esterno le proprie personali opinioni sui temi che riguardano la Corte «può apparire un limite eccessivo rispetto al diritto di libera espressione del pensiero», ma «ha ricordato» «poiché l'accettazione della carica è una scelta, quella di servire lo Stato nel ruolo di custode della Costituzione con moderazione e prudenza, le limitazioni delle espressioni del pensiero che ne conseguono servono ad assicurare il dell'altissimo ruolo di garanzia e di equilibrio nella Corte, specialmente quando più accesa ed esasperata è la contesa politica nel Paese».

torità e i sindaci della zona, opera la «forza misteriosa ma crudele delle etnie, che ha aperto una pagina che speravamo non si aprisse più».

Parole commosse
Ieri il presidente, che ha avuto parole di commozione per i missionari italiani uccisi in Burundi, ha ricordato anche l'orrore delle Foibe, con gli italiani deportati e uccisi barbaramente 50 anni fa dalle forze del maresciallo Tito. Una montagna di sofferenze su cui giustamente la popolazione locale, ha ricordato Scalfaro, ha chiesto verità. Anche se questa, ha aggiunto ricordando un concetto a lui caro, «è come è, non la si può cambiare, anche se non le sono utili il clamore, il baccano, la polemica». Frase che si attaglia anche a vicende più attuali. Oggi, con l'incontro di pacificazione italo-austriaco sull'Isone (Scalfaro vedrà il presidente austriaco Kiestli) la giornata sarà dedicata interamente a i tanti, troppi uomini che persero la vita in queste zone durante la prima guerra mondiale.

Il presidente a Gorizia lancia un richiamo ai magistrati per frenare le polemiche e le liti tra Procure



Oscar Luigi Scalfaro tra la folla, ieri a Gorizia, dove ha incontrato il presidente austriaco Kiestli

Lancia/Ansa

«Macigni su noi e Nordio»

Venezia, il procuratore attacca Ielo

«Quei documenti sono stati dei veri e propri macigni per noi e per la dignità di Nordio», il procuratore capo di Venezia bacchetta il pool Mani pulite e critica il suo agguanto, Remo Smitti, che aveva preso le distanze dal pm che indaga sulle cooperative rosse. «Andrò a Milano per chiarire ogni equivoco», afferma Vitaliano Fortunati. «Volevano tutelarmi? Lo si è visto», afferma Nordio in polemica aperta con Ielo e Borrelli.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le polemiche non si stemperano, malgrado gli appelli di Scalfaro. «Quei documenti sono stati dei veri macigni. Per noi e per la dignità di Nordio», Vitaliano Fortunati, torna a difendere il suo sostituto e critica i magistrati milanesi. Ma anche Remo Smitti, l'aggiunto che aveva preso le distanze dal documento siglato da Fortunati e Nordio «a nome della procura della Repubblica di Venezia»: «Sono avvilito e sorpreso per la sua iniziativa. Poteva venire da me prima di parlare con i giornalisti», afferma il capo della procura di Venezia. E questo mentre il magistrato veneziano che indaga sulle coop rosse, finito nell'occhio del ciclone per le intercettazioni sulla linea Hammamet-Italia, polemizza a sua volta con il pool Mani pulite. «Borrelli ha detto che la loro intenzione era quella di tutelarmi? Lo si è visto». E ancora: «ha detto che mi avrebbe mandato il testo via fax il giorno successivo. Ho risposto che sarei rimasto e addebitabile al suo ufficio ma a

coloro che l'hanno diffusa? Lascio ai giornalisti la risposta». E a proposito della telefonata fattagli da Ielo prima della famosa udienza del processo sulle tangenti per la metropolitana (nei corso della quale il pm milanese lo avvertiva dei contenuti delle intercettazioni telefoniche che lo riguardavano direttamente), Nordio racconta di aver detto immediatamente a Ielo che «al Salvatore (Lo Giudice ndr) era molto probabilmente proprio il difensore di Craxi» e non un «giovane di studio», una espressione «estranea al mio linguaggio». Nordio afferma di aver comunicato al pm milanese che nell'ambito del colloquio con il difensore di Craxi erano state fatte delle considerazioni che avrebbe «preferito chiarire a voce proprio con i colleghi di Milano». Ielo, dice il magistrato veneziano, ha insistito sulla gravità del contenuto delle intercettazioni e mi ha detto che mi avrebbe mandato il testo via fax il giorno successivo. Ho risposto che sarei rimasto a Roma perché avevo un appunta-

mento al ministero di Grazia e giustizia proprio per la rogatoria dell'onorevole Craxi e che trattandosi di una comunicazione riservata avrei preferito riceverla di persona il sabato o il lunedì successivo». Ho pregato il collega di evitare conseguenze negative per la mia inchiesta e il dottor Ielo me ne ha dato ampia assicurazione. Perché il pm di Venezia non ha voluto menzionare subito il colloquio avuto con Ielo? «Non sono abituato a divulgare conversazioni private senza il consenso dell'interlocutore», precisa Nordio lasciando intendere che i milanesi non hanno usato lo stesso stile nel dare in pasto le conversazioni «private» del latitante Bettino Craxi.

Insomma: la polemica non si stempera. Fortunati usa il termine «macigni» a proposito dell'iniziativa di Ielo, poi annuncia un viaggio a Milano per chiarire gli equivoci. Quei «macigni» giustificherebbe, a detta del procuratore, «le reazioni di Nordio e mie e il nostro comunicato». Lo stesso, per intenderci, che «incredibilmente ha suscitato anche la reazione del collega Smitti».

Clima pesante
Clima pesante negli uffici giudiziari della città lagunare. Tensione tra quei magistrati che non hanno condiviso lo «scontro con la procura di Milano» e temono il rischio di entrare in rotta di collisione con Borrelli e con il suo pool. Per il capo della procura milanese, Vitaliano Fortunati, usa espressioni di sti-

ma e di apprezzamento: «un gaian-tuomo», «corretto», «di alto livello». Però, dice, «si è inceppato qualcosa, non tutto è andato per il verso giusto». Perché? Perché dopo quel colloquio telefonico tra Nordio e Ielo ci siamo trovati con un documento che ci ha dato delle botte in testa». Nella sostanza, sembra sostenere il capo della procura veneziana, Ielo ha consentito che divenisse pubblico «un documento di intercettazione (la telefonata tra Craxi e Salvatore ndr) in cui si parla di Nordio come di un magistrato fidato» e nel quale si dice che Craxi «è stato inserito volutamente nella nostra inchiesta proprio per venire ascoltato da noi. La procura di Venezia - sottolinea Fortunati - non ha inserito volutamente un bel nulla».

Colloquio in Tunisia
Poi ricostruisce i fatti: «È vero, abbiamo discusso a lungo su Craxi. Il suo difensore, l'avvocato Lo Giudice, ci aveva proposto un interrogatorio in un consolato italiano in Tunisia. È venuto qui a Venezia per accordarsi su questa proposta. È questo quello che si riferisce allo «stiamo lavorando insieme» (intercettato nella telefonata, ndr). Uno «stiamo lavorando insieme» che annunciato da Lo Giudice a Craxi ha assunto però un significato sinistro. «Nordio dovrebbe sentirsi diffamato e prendere ben altre posizioni. Io come minimo lo querelerei», commentava nei giorni scorsi il procuratore aggiunto di Venezia, Remo Smitti.

Gli 007 indagano sulle intercettazioni. Craxi: «Denuncio lui e Borrelli»

Ispettori in azione anche per Ielo

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Bettino Craxi parla dal suo telefono intercettato con l'avvocato Salvatore Lo Giudice e dice: «Mi preparo a denunciare questo Ielo. Sia le dichiarazioni di Borrelli che le sue sono il 289». Et voilà, proprio mentre infuria la polemica sul filo diretto tra i politici italiani e il latitante di Hammamet, c'è qualcuno che continua a eseguire alla lettera gli ordini che arrivano dall'altra sponda del Mediterraneo. L'obbediente soldatino dell'armata craxiana è Giorgio Stracquadanio, oscuro leader di «Italia Giusta» e noto come portaborse dell'onorevole Tiziana Maiolo, che proprio ieri, come già aveva annunciato, ha presentato alla procura di Brescia una denuncia. Gli accusati sono Paolo Ielo e Francesco Saverio Borrelli che, come suggerisce Craxi, avrebbero violato l'articolo 289 del codice penale, ovvero, attentato agli organi costituzionali dello Stato. Nella fattispecie avrebbero raccolto notizie per loro stessa

ammissione, penalmente irrilevanti e volte a colpire con campagne di stampa quelli che essi considerano i loro avversari politici». In più, avrebbero commesso un abuso d'ufficio, divulgando il contenuto delle intercettazioni. L'esposto riguarda anche il presidente del tribunale Carlo Crivelli, lo stesso che presiede il processo sulla metropolitana milanese, colpevole invece di omissione, per non aver impedito il resoconto in aula del contenuto delle intercettazioni. Il presidente Crivelli ieri è stato sentito anche dagli ispettori ministeriali che stazionano nel palazzaccio milanese. Gli 007 lo avrebbero interrogato sulle fughe di notizie che avvennero agli inizi di luglio, sull'imminente ordine di cattura per Bettino Craxi: i giornali ebbero la notizia prima ancora che fosse depositata nella cancelleria del tribunale e la cosa fece indignare l'avvocato Giannino Guiso, che proprio a Cri-

velli inviò una lettera in cui lamentava l'accaduto. Non è un mistero che l'avvocato di Craxi, già in quella lettera, non attribuiva alcuna responsabilità a Crivelli, ma se la prendeva direttamente con la procura milanese. Secondo voci non confermate, il presidente sarebbe stato sentito anche sulle intercettazioni telefoniche, chieste da Ielo e autorizzate con un suo decreto. Se così fosse, in tempo reale, gli ispettori avrebbero avviato un'indagine anche su questo nuovo capitolo. Una scelta che non tarderà a sollevare nuove polemiche, dato che proprio in questi giorni la procura milanese aveva ottenuto dal Tar una definizione dell'oggetto dell'ispezione ordinata da Mancuso, che sembra essere un'indagine senza frontiere, che spazia liberamente sui lavori in corso della magistratura milanese. Ora, se si scoprisse che è già partita un'inchiesta sulle intercettazioni, sarebbe evidente che i controllori mandati dal guardasigilli, stanno svolgendo una supervisione del lavoro dei

magistrati, di dubbia legittimità. Poco prima, gli ispettori avevano anche interrogato l'avvocato di Bettino Craxi, Giannino Guiso. Silenzio invece al terzo piano di palazzo di giustizia, dove ci sono gli uffici della procura. Il sostituto Paolo Ielo, citando Di Pietro, si è limitato a dire: «Non dico nulla, nessun commento. Parlo solo in udienza». Idem il procuratore Francesco Saverio Borrelli, che ha cercato di spegnere le polemiche coi colleghi della «Serenissima». Avvicinato dai giornalisti, per un commento sui titoli di alcuni quotidiani, che sottolineavano il clima di guerra tra le procure di Milano e Venezia, ha detto: «Non mi sembra che esista nessuna polemica. Già ieri ho cercato di spegnere i fuochi fatui».

Da registrare anche un comunicato di Franck Cimini, del «Mattino» di Napoli, che ieri ha annunciato una querela contro l'«Avvenire» e il «Messaggero», che lo hanno inserito nella lista nera dei giornalisti che avevano il «filo diretto» con Craxi.

Buferà sull'inchiesta coop archiviata. Pds: «Rassegnatevi»

Modena, polo contro giudici

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'onorevole Paola Manzini, del gruppo Progressisti-Federativo - e a singoli magistrati è l'ennesimo esempio di uso strumentale della giustizia per conseguire fini politici. Si tratta di uno sport molto diffuso nelle file del centro-destra, ma è sicuramente devastante per il Paese ed è per questo che non può essere accettato o passato sotto silenzio». L'interpellanza, che è stata presentata alla Camera da circa ottanta deputati del Polo (primo firmatario Carlo Giovanardi dei Ccd) sostiene che «centinaia di funzionari del Pci-Pds sono stati fittiziamente assunti da cooperative o società collegate alla Lega delle Cooperative senza svolgere nessuna attività lavorativa per esse», in modo da consentire al Pci prima e al Pds poi di «lucrare decine di miliardi non dovendo più corrispondere gli stipendi e versare i contributi previdenziali per i propri dipendenti».

In particolare, nell'interpellanza si sottolinea che «il gip del tribunale di Modena Andrea Materazzo il 24 giugno '93 e in data odierna il gip del Tribunale di Modena Francesco Caruso» hanno archiviato due diverse denunce sulle «assunzioni fittizie» di alcuni funzionari del Pds. Sempre nell'interpellanza si chiede al ministro della Giustizia «se ritiene tollerabile che, mentre nelle altre parti d'Italia, i giudici qualificano i reati sulla base della legalità o della illegalità dei comportamenti, presso il tribunale di Modena, nella rossa Emilia, i gip possano archiviare sulla base di considerazioni politiche o su valutazioni personali di quello che ritengono essere più o meno giusto».

Si chiede infine al ministro del Lavoro «se ritenga tollerabile che si teorizzi la liceità di assunzioni fittizie in collusione fra uomini di partito e cooperative».

«Evidentemente l'onorevole Giovanardi - sottolinea la Manzini - pensa che la Giustizia, per essere tale, deve dare ragione a lui. Nemmeno di fronte ad una seconda archiviazione da parte della magistratura si rassegna a prendere atto che la sua verità non è «la verità»». «L'attacco al tribunale modenese - ha aggiunto la rappresentante